Anno III. Trieste, Martedì 15 Gennaio 1884 (Edizione del meriggio) N. 737

Si publica due volte al giorno. L'edizione del mattino esce alle ore 5 ant. e vendesi a soldi 2. Arretrati soldi 3. L'edizione del meriggio vendesi a 1 soldo. Ufficio del giornale: Corso N. 4 pianot.

IL PICCOLO

Abbonamenti franco a domicilio: ed. del mattino soldi 14 alla settimana o 60 al mese; mattino e meriggio soldi 21 settim. o soldi 90 al mese. Tutti i pagamenti anticipati.

STORIE INCREDIBILI.

Se i giornali non publicassero i delitti di Schenk sotto la scorta delle riferte giudiziarie in verità che sarebbe impossibile di credervi, perchè nessun romanziere ha mai potuto immaginare alcunchè di simile.

Narriamo oggi le circostanze nelle quali Ugo Schenk fece la conoscenza con Emilia Höchsmann, circostanze interessanti perchè sono collegate a quasi tutti gli altri suoi delitti. Si rileva da ciò un sangue freddo incredibile, un astuzia raffinatissima adoperata dallo Schenk e nel preparare i delitti e nel metterli in esecuzione. Egli la conobbe mediante un annunzio su un giornale verso la fine dell'aprile scorso. Ella abitava allora con un suo cognato e temeva che questi non vedesse di buon grado la di lei relazione con lo Schenk; perciò andò ad abitare presso una sua sorella.

Ai 26 Aprile ebbe il primo appuntamento, ai 2 Maggio si parlarono la seconda volta e Schenk la condusse a Schönbrunn. Durante il viaggio egli fece alla donna delle proposte disoneste; e rifiutandosi essa di accondiscendere minacciò d'avvelenarsi. Ella negò risolutamente. Dopo qualche giorno l'Emilia ricevette una lettera firmata Dr. Giuseppe Schenk, nella quale lo scrivente presentandosi come fratello, annunziava che Ugo Schenk aveva tentato di avvelenarsi. Il giorno appresso ricevette un'altra lettera dello stesso Ugo, nella quale annunziava che stava meglio e le domandava un appuntamento.

Il latore della lettera era Carlo Schenk.

Così passarono alcune settimane e lo Schenk raccontò all'Emilia che aveva ottenuto un buon posto alla ferrovia, le mostrò il decreto di nomina e le disse d'aver digià depositata la cauzione di fiorini 1200.

Alla metà di Maggio Schenk indusse la Höchsmann a trasferirsi con lui a Mölk.

Insistendo ella pel suo matrimonio, Schenk le raccontò che egli era membro di una società nihilista, residente a Zurigo, egli stesso era un principe russo-polacco a nome, Wielopolski, gli era impossibile sposarla perchè non poteva palesare il suo vero nome, e quand'anche poi l'avrebbe sposata sotto il nome di Schenk, il matrimonio sarebbe stato dichiarato nullo, qualora si scoprisse l'inganno. La ragazza prestò fede a queste parole, ed egli vista la credulità dell'Emilia le raccontò che egli aveva un ricco zio possidente a Cincinnati in America, la di cui sostanza ascendeva a 7 milioni di dollari.

La indusse quindi di scriver ella stessa a questo *zio d'America*, acciocchè depositasse presso una banca di Londra 5000 dollari in di lei favore. Schenk fece il seguente indirizzo sulla busta: *Marchese Wielopolski possidente a Cincinnati* e la impostò raccomandata, poi consegnò alla ragazza la ricevuta la quale si convinse così dell'esistenza dello Zio.

Pochi giorni dopo questa scena Schenk avvertì la sua amante che partiva per Londra per incassare il denaro speditogli da suo zio, e le fece capire che si trovava sprovvisto di denari perciò la Höchsmann gli consegnò 200 fiorini.

Ai 23 Luglio ella ricevette una lettera dallo Schenk datata da Prerau, e pochi giorni dopo un'altra col timbro postale Märisch-Weiskirchen. In quest'epoca le due Timal sparirono da Vienna; il cadavere di Giuseppina com'è noto fu trovato a „Mährisch Weisskirchen" sicchè anche senza la confessione dello Schenk, si avevano prove bastanti per ritenerlo autore di questo duplice assassinio. Così il mostro faceva sparire le sue vittime nel tempo stesso che si accaparrava delle altre.

Alcuni giorni dopo, Schenk ritornò dalla sua amante, le restituì i 200 fiorini, e depositò presso di lei una somma di denaro.

Dopo poco tempo Schenk e l'Emilia partirono assieme da Vienna, e vi ritornarono poscia raccontando alla gente di casa che si erano sposati a Zurigo. Schenk organizzò anche un pranzo di nozze, che gli costò 70 fiorini.

Dopo il loro supposto matrimonio entrambi andarono ad alloggiare presso il cognato di lei, Vogt.

Ai 3 d'Agosto Schenk disse al Vogt che il giorno dopo doveva partire in missione diplomatica, gli occorrevano perciò 80 fiorini per acquistarsi vestiti convenienti.

Schenk restò assente il 4 e il 5. Il quattro Agosto come è noto spariva da Vienna, Teresa Kettel.

Alle 10 pom. del 5 Schenk arrivò a Vienna.

Durante la cena egli dimostrò grande appetito ed interrogato se non avesse pranzato, rispose, che, causa il gran da fare ch'ebbe tutto il giorno, non gli restò tempo di mangiare.

Poi estrasse di tasca un portafoglio e disse alla Höchsmann:

— Guarda, avevo da avere 9000 fiorini e invece non ne ebbi che 3000 soltanto.

Consegnò indi alla ragazza un orologio, un anello di brillanti, una collana ed un paio d'orecchini, roba tutta che apparteneva a Teresa Kettel, da lui uccisa in unione a suo fratello poche ore prima a Lilienfeld!

Siccome Vogt aveva deciso di aprire un negozio a Stettino, Schenk s'incaricò d'andarvi per prendere le prime disposizioni.

Tre giorni dopo la sua partenza la Höchsmann ricevette un dispaccio concepito in questi termini: „*Parti all'istante, ti attendo a Breslavia.*"

La Höchsmann partì tosto. Schenk le raccontò che era perseguitato dai nihilisti, i quali lo minacciavano della vita perchè aveva cessato di far parte della loro società. Vedendo gli oggetti preziosi che aveva indosso, avrebbero potuto riconoscerli e immaginarsi ch'ella era in relazione con lui, perciò era indispensabile di far modificare quegli effetti preziosi.

Emilia credette e consegnò tutti gli effetti.

Schenk tagliò i pendoli della catena, le prese l'orologio e gliene diede un altro, staccò i brillanti dalla collana e le fece fare un anello, poi vendette gli altri oggetti a Breslavia.

Per caso allora in un discorso la Höchsmann venne a parlare della misteriosa scomparsa della Kettel ed allora Schenk si espresse in questi termini:

— Dio mio, il barone avrà condotto la Kettel in qualche sito ove ora vivrà felice, mentre alcuni credono che sia stata assassinata da me. Accertati, Emilia, ciò non è che una pura manovra dei miei nemici contro la mia persona.

Verso la fine d'agosto entrambi ritornarono a Vienna ed alloggiarono da Schlossarek.

Egli aveva fatto la conoscenza col signor Zwierzina, cognato della Höchsmann, il quale abitava vicino a Presburgo e le faceva frequenti visite.

Un giorno Schenk passeggiava col signor Zwierzina luogo il Danubio.

Arrivati ad un certo punto, questi disse:

„Vede, signor Schenk, se qui venisse gettato il cadavere di qualcuno, non lo trova più anima viva."

Dopo aver cambiato ancora due volte abitazione, partirono per Salisburgo.

Ai 27 Dicembre — epoca del delitto di Presburgo — il signor Zwierzina ricevette un biglietto col timbro di Presburgo

Ai primi di gennaio tra Schenk e la sua amante avvenne la seguente scena. Egli ad un tratto le domandò.

— Dimmi, per chi mi prendi tu?

— Se vuoi che ti dica la verità, io ti prendo per Rosza Sandor, rispose essa:

— E perchè poi non per Rinaldini?

— Questi due sono quasi eguali, disse ella.

Alcuni giorni dopo Schenk veniva arrestato a Vienna.

È da notarsi ancora ch'egli mandava spesso alla Höchsmann grandi somme di danaro.

Tra codici e pandette

Un padre affettuoso.

Dai giornali parigini togliamo la seguente relazione di un dibattimento testè svoltosi a Parigi.

Dopo assunte le generali, l'accusato domanda la parola ed esclama:

— Io vorrei, signor presidente che lei si trovasse nei miei panni·

Pres. — Se voi foste nel mio posto ed io nel vostro, sono sicurissimo che mi condannereste, e non a torto.

Acc. — Condannarmi, signor presidente, ma ciò sarebbe una mostruosità. Alle corte, cosa ho fatto veramente di male? Ecco guardi un po' come sta la cosa. L'ultimo dì dell'anno me ne andava verso sera, passeggiando pei boulevards. Vedo dapertutto botteghe. In queste botteghe tante belle puppe alcune in camicia, altre vestite. Io presi una in camicia. Avrei potuto prendermene anche una vestita, non è vero?

Vede signor presidente, io sono un uomo onesto!

Pres. — Voi non avreste dovuto prenderne alcuna anche se non avessero avuto la camicia indosso.

Acc. — Ah signor presidente lei decisamente vuole rovinarmi. Aspetti, le racconterò avanti come fu il fatto.

Io aveva la mia piccola figliuola per mano. Eran tre quarti d'ora che la poverina camminava meco sul marciapiedi.

Sa come sono i fanciulli; vedendo tante belle cose, mi pregava ogni tanto che le comperassi qualche giuocattolo:

Io pur troppo non aveva in tasca il becco di quattrino, e la bambina continuava a tirarmi il capotto.

Finalmente mi decisi e presi una puppa, ma colla camicia solatanto, signor presidente, la prego di non dimenticare questa circostanza.

Scelsi la più brutta signore, era senza capelli ed aveva un piede rotto.

Pres. — Ciò è vero; ma com'è che al momento del vostro arresto vi furon trovate in tasca diverse altre puppe?

Acc. — Erano per gli altri miei figli, comprenderà bene, che non posso preferire una figlia agli altri che sono pure mio sangue.

Pres. — Voi avete rubato sei puppe mentre non avete che cinque figli.

Acc. — Scusi signore, il sesto lo attendo di giorno in giorno e al.....

Pres. — (interrompendolo). Vi furono trovati in casa anche altri giuocatoli di dubbia provenienza. Pare che voi gli rubate per poscia rivenderli. La polizia vi qualificò poltrone ed ubbriacone.

Acc. Un bicchierino, ogni morte di papa. Tanto per pigliare forza quando lavoro.

La corte, visto il suo affetto pei figli e per le altre sue qualità eccellenti, lo condannò in via di straordinaria mitigazione a cinque mesi d'arresto

PROCESSO ZERBINI

Poggioli.— Due o tre mesi dopo il misfatto il questore mi chiamò per domandarmi se conosceva l'avvocato Chie-

I BRIGANTI IN GUANTI GIALLI

93)

Del resto, ciò che ella domandava era una cosa semplice. Giacomo si era ben promesso di andare a vederla lo stesso giorno ma di fronte a un desiderio sì nettamente preso egli s'inchinò.

— È lo stesso, mi annoierò per benino oggi. È strano che ieri non mi abbia parlato di questo anniversario.

Pensò un momento

— E se questa lettera non fosse di Alina? Eh! di chi sarebbe? Andiamo signor di Cramoizan, bisognerà per due giorni aver pazienza.

Giovedì — riprese — si giurerebbe che è fatto a bella posta, è appunto il giorno del mio duello con Magiuche e non potrò vedere Alina che verso sera.

Come il lettore ha già indovinato, quella lettera non era di Alina. Era il seguito di un piano combinato da Celeste Montgaillard.

Peyretorte era stato iniziato ed associato da Coquelicot alla sua odiosa macchinazione, ed egli non domandava di meglio che di rappresentarvi esso pure una parte.

Secondo la sua promessa, egli doveva in quel giorno vedere Alina e domandarle quale decisione aveva preso sulla proposta che egli le aveva fatto. Si recò dunque in via Bellefonds, e si trovò da solo a solo con la fanciulla.

L'espressione da solo a solo non è forse troppo esatta, poichè la signora Tourseulles, sempre addormentata, era rimasta nella sua poltrona e pareva assistesse al colloquio.

— Signorina, disse Peyretorte credo indoviniate perchè sono venuto. Mi ci è voluta molta forza d'animo per domare l'impazienza che mi divorava, e voi siete l'ultima che possiate dubitare della premura colla quale vengo a conoscere il mio destino.

— Se io ben comprendo, signore, il vostro linguaggio un poco oscuro, venite a cercare la risposta alla proposta che mi avete fatta ieri l'altro.

— Sì, signorina, e credo che le mie parole questa volta, non vi sembreranno nè oscure nè ambigue.

— Ebbene, signore, io pure sarò chiara. La mia risposta eccola: Sono infinitamente onorata dell' attenzione che avete voluto usarmi, la vostra domanda mi commuove al più alto grado...

— Ma... interruppe Peyretorte, che si aspettava la seconda parte della frase, ma rifiutate.

— Sì, signore.

Il banchiere fece un movimento di dispetto. Al contatto della graziosissima giovane sentiva la passione risvegliarsi più ardente, e questo rifiuto lo colpiva duramente. Egli si morse le labbra.

— Rispetto la vostra decisione, signorina, disse, ma non potete così con una sola parola, togliermi ogni speranza senza essere tanto caritatevole di dirmi quali sono i motivi che vi spingono a congedarmi.

— Ve n'è più d'uno, signore, rispose Alina. Prima di tutto non mi credo degna dell'onore che volete farmi.

— Siete troppo modesta, disse Peyretorte. (*Cont.*)

sa. Dietro mia risposta affermativa egli mi disse che detto avvocato aveva da farmi rivelazioni importanti pel processo Zerbini. Infatti il Chiesa si recò da me e mi narrò come la sera del delitto egli colla sposa ed il signor Masetti, ritornando da una casa d'amici, seppero del fatto: e mentre egli si dirigeva verso il luogo del reato, la sua sposa rimase col Masetti. Questi avrebbero udito un tale dire con una venditrice di paste, avere sentito, quando la Zerbini gridava, una voce che dal di dentro diceva minacciosa: sta zitta, sta zitta. In quella sarebbe sopravvenuto un tale che disse rudemente a colui che parlava: „ma come può dire lei queste cose? Sono fandonie!" Il narratore allora si sarebbe rapidamente dileguato.

Manzini, ispettore di P. S., andò in casa della madre della Zerbini. Chiese se conoscessero il nome dei padroni della ragazza. La madre della Zerbini rispose: „Il padrone si chiama Giulio Atti." Ed il fratello dell'imputata aggiunse: „Se vuole vedere il ritratto del padrone dell'Enrica, è dentro al suo comò" e corse a prendere vari ritratti. Presentandogli poi il ritratto d'un ufficiale dei bersaglieri, disse: „È questo." Quel ritratto era del Pallotti e portava la dedica: *Alla signorina Elisa Coltelli, Angiolo Pallotti.*

Reggiani, appuntato di P. S., narra come fosse presente alla visita fatta alla casa del Coltelli insieme alla Zerbini, ed incidentalmente dice che l'imputata svenne quando fu sul luogo del delitto.

Il Manzini, richiamato, conferma che la Zerbini sia svenuta, ma non nel recarsi nella camera ove il Coltelli fu ucciso, bensì nella stanza da pranzo ove egli, non potendo ammettere le spiegazioni date nella notte dalla Zerbini, le disse: — Badate, se voi continuate a dire simili storie, finirete col far credere foste voi ad uccidere il Coltelli con questo martello, — e le indicò un martello che era sul tavolo. Fu in questo punto che la Zerbini svenne. Lo ricorda così bene che si sovviene come il dottor Bertolani, volendo far rinvenire la ragazza, prese una bottiglia sul tavolo in cui erano gli avanzi della cena del Coltelli, e ne spruzzò il liquido in faccia alla Zerbini. Ma invece di essere acqua, era petrolio (*grande ilarità.*)

Il teste *Reggiani*, continuando nel suo interrogatorio, dice di avere rinvenuto, nella stanza degli *zucconi*, che sarebbe poi la seconda entrando dalla parte delle Pescherie, una camicia sporca, se non erra, nella spalla, di sangue; questa camicia gli sembrò da uomo.

Manzini, chiamato a confronto, dice che presentò tale camicia al giudice istruttore, al procuratore del Re ed ai medici presenti. Questi dichiararono che quella macchia era prodotta da una spazzatura che non si poteva *precisare.*

Doppo altre testimonianze di secondaria importanza, l'udienza è levata.

Novità, varietà ed aneddoti.

Nuovo vagone palazzo. A Sheffield è stato costruito per conto della Società delle ferrovie meridionali di Buenos Ayres un vagone. che è il più grande che siasi mai costruito in Inghilterra.

Esso ha una lunghezza di 60 piedi, una larghezza di 9 piedi e 4 pollici ed una altezza di 9 piedi e 5 pollici. La prima sala per cui si entra è per uso dei fumatori e, da essa, si passa in quella da pranzo, dove trovansi due grandi tavole, una credenza e sei sofà, che la notte possono essere convertiti in letti. Da questa per mezzo di un corridoio, si entra nella stanza per le signore dove si trova ogni genere di comodità. Vi sono anche gabinetti per lavarsi, stanze da bagno e una stanza pei domestici.

Un sistema speciale è stato adottato per assicurare al vagone una ventilazione libera dalla polvere, inconveniente comune a Buenos Ayres.

Tra gli aneddoti, a proposito del defunto Re d'Italia Vittorio Emanuele, il Fracassa riferisce il seguente:

Un giorno, a Courmayeur, una contadinella si presenta alla porta di servizio, con un paniere d'ova infilato nel braccio. Sua Maestà usciva per caso da quella parte... Incontra la ragazza la guarda; e costei, credendolo un servo, gli porge la cesta colle uova, domandandone il prezzo. Vittorio Emanuele riceve tranquillamente le provvigioni, paga, e si muove per rientrare in cucina.

Ma a quel punto la fanciulla lo ferma, e avvicinandosi a lui, dice;

— Dis donc, écoute... il y aura deux sous pour toi, si tu me fais, voir le roi.

E Vittorio Emanuele, ridendo:

— Mais c'est moi, le roi.

— Toi?... Allons donc!... Je connais la reine, elle est belle... elle n'aurait jamai epousè un homme si *beurt*!...

Beurt, nel dialetto del paese, significa brutto.

In compenso della sua franchezza, il re le porse una moneta da venti lire, d'oro... e allora la ragazza riconobbe il re e cominciò a tremare... ma fu presto rassicurata!...

Ultima ora.

Schenk e consorti. VIENNA 15. Fu scoperto un altro delitto (*vedi teleg. oggi mattino*) a carico dello Schenk e consorti. Certo Francesco Bauer arrivato a Vienna con del denaro ereditato, annunziò sui giornali nell'aprile 1883 che cercava un posto in qualità di servo e che aveva una cauzione disponibile di fior. 300. Il giorno appresso gli si presentò un individuo il quale si disse incaricato da un negoziante di biancheria di prendere informazioni sul di lui conto. Il giorno dopo Bauer, ricevette una cartolina postale nella quale lo sconosciuto gli annunziava che al dopopranzo sarebbe venuto a prenderlo per presentarlo al suo principale. Difatti al dopopranzo lo sconosciuto andò a prendere il Bauer e gli disse che sarebbe stato accettato subito in servizio e che perciò doveva presentar subito la cauzione. Lo sconosciuto condusse quindi il Bauer per un bosco dicendogli che quella via menava alla villa del suo padrone. Durante la strada il finto incaricato estrasse di tasca una bottiglia e porse al Bauer da bere. Sulla via incontrarono un altro individuo il quale disse al Bauer essere il fabricante e che siccome adesso non aveva tempo, che ritornasse la prossima settimana.

Però Bauer cadde a terra fuori di sensi, la bevanda datagli dallo sconosciuto conteneva un forte narcotico.

Svegliato dal torpore appena la sera s'accorse d'esser stato derubato di tre banconote da 50 fiorini e due di 10 fiorini. Di questo fatto diede tosto notizia al commisiario di polizia, il quale malgrado tutte le ricerche non arrivò a scoprire i ladri.

Ora le investigazioni fatte fanno creder con certezza, che Ugo Schenk e forse Schlossarek abbiano commesso questo audace furto. Ugo Schenk fu fotografato ieri a mezzo giorno nelle carceri.

La carneficina di Mariahilf. VIENNA 14. Certo Nissler annunzia d'aver veduto poco prima che venisse consumato il misfatto, tre uomini ed una donna nella *Mariahilfestrasse*, i quali andarono assieme sino all'angolo della *Webgasse* e poi si divisero, avviandosi prima uno e dopo l'altro ad analoga distanza, nella direzione di Eisert. La donna poi si allontanò. I connotati dati da Nissler us uno di quegli individui concordano perfettamente con quelli di Pongreaz.

Oggi alla 1 avrà luogo probabilmente un esame di Eisert per parte della polizia.

Ogni mattina si publicano regolarmente i bollettini di tutti tre i feriti. Dall'ultimo rileviamo: Eisert ha dormito poco questa notte, è inquieto, ha molta sete, è pienamente in sensi. — Figlio Enrico in generale migliora e così pure la *bonne* Berger.

Ieri fu consegnato alla polizia di qui un individuo arrestato in un altra città sul quale gravitano dei sospetti d'esser esso pure complice del misfatto di Mariahilf.

Il barbiere che ha rasato la barba a Pongracz dopo il misfatto, lo ha riconosciuto.

LA NOTA ISTRUTTIVA.

A correggere l'olio rancido o irrancidito basta infondere entro la vettina una certa quantità di magnesia, stemperata nell'acqua.

Questo liquido per due o tre giorni di seguito deve sbattersi ben bene, per far risentire a quante più si possono molecole dell'olio l'azione della magnesia. Dopo di che la diversità dei due pesi specifici separa i due liquidi. L'acqua magnesiata va in fondo, l'olio galleggia; che, facilmente, con la decantazione si versa in un altro vaso.

La dose della magnesia è di mezza libbra per ogni dieci boccali d'olio. la quale mezza libbra di magnesia deve stemperarsi in due libbre di acqua.

Calendario gastronomico.

Fegato alla comasca. Ponete in casseruola un pezzo di burro che farete colorare, indi gettatevi il fegato lardellato, carote, cipolline, sale, spezio, un mazzetto erbe aromatiche e vino bianco. Fate cuocere a fuoco lento agitando di tanto in tanto la casseruola. A perfetta cottura levate le erbe aromatiche e servite.

Sciarada a pompa.

Il *tutto* è sbaglio che proviene spesso
Da chi con precision non s'é spiegato;
Però se in quattro pezzi verrà fesso,
Allor conoscerò se sei malato.

Spiegaz. della sciarada prec. *Alba-gia.*

La famiglia Eisert

Abbiamo publicato nel mattino il ritratto del povero Rodolfo Eisert; ecco qui quello del padre Eisert, il cambiovalute,

e del figlio Enrico il di cui stato è sempre gravissimo.

A. Rocco. *Edit. e Red. resp.* — *Tip. Amati.*

La sepolta di Casamicciola

13) di **C. Chauvet e P. Bettòli.**

— Come sono? — le chiese Collemasi.

— E' difficile dirlo — gli rispose la signora Longoni — ma si figuri un impasto di tutte le mariuolerie. Il suo corrispondente era un israelita. Non dico, badi, che, anche tra questi, non ce ne siano dei buoni. Qui, per esempio ce n'è molti, che sono anche migliori dei cristiani. Ma laggiù è tutt'altra cosa: ignoranti, fanatici pieni di pregiudizi. Per loro, il *rumi* è come una bestia immonda: non possono servirsi di un piatto, che abbia servito a noi; ber vino contenuto in una bottiglia, che noi abbiamo toccato. Tutto è peccato per loro: mangiar pesce senza squame, uccelli uccisi alla caccia, carne condita col butirro. Il sabato poi, hanno divieto di accender fuoco in casa di toccar moneta, di fumare, di scrivere, di piantar chiodi, d'andare in carrozza, a cavallo, o in barca: insomma, una sequela d'ubbie da non più finire. Ma non hanno mai scrupolo di rubare al loro prossimo. Se glie ne contassi...

— Dica dica!

— Per esempio, un arabo, va con una lira sterlina dal cambiovalute che la prende, fruga nel cassetto, poi gli dice che non ha spiccioli; ma, invece di rendergli la lira sterlina, gli dà un pezzo da venti franchi. Va da un altro e questi gli ripete il medesimo giuoco, restituendogli un mezzo marengo; e un terzo gli baratta la sterlina con un pezzo d'oro da cinque franchi. Non è possibile immaginarsi le bricconate, a cui ricorrono!

Vendono lucciole per lanterne; rame dorato per oro fino, polvere di gesso, nemmeno di carbone, per polvere da fucile.

Pensi, dunque, che mio marito era capitato con uno di codesti galantuomini. Nel volgere di pochi mesi, non solo aveva compromesso le mille duecento piastre lasciatemi da mio padre; ma s'era così ingolfato nei debiti da non saper come uscirne.

— E come fece?

— Precisamente non glielò so dire; ma allora nacque in lui un grande cambiamento. Egli, per solito, era di umore piuttosto allegro, cofidente con gli amici, generoso, largo, un po' anche con le mani bucate. Da quel momento, divenne tutt'altro. Eravamo ridotti all'estrema miseria. Per giunta, io era incinta e mi sentivo male. Un giorno egli rientrò tutto radioso. Aveva ricevuto e aperto una lettera diretta a me. Essa proveniva da Rimini e mi annunziava la morte di un vecchio zio di mio padre, il quale aveva istituito universale il proprio nipote e, in diffetto, la sua prole. L'erede ero dunque, io e si trattava di una piccola proprietà, posta al disopra di Rimini, al Paradiso, e di tremila scudi in moneta.. Mio marito mi disse che bisognava subito partire.

— E dove andarono?

— A Malta. Nel frattempo s'era molto riavvicinato al vicario monsignor Fedele Suter...

— Scusi: perchè dice: riavvicinato. ?

La signora si confuse un po', abbassò gli occhi, si fece rossa: quindi, mendicando le parole:

— Se devo dirle proprio la verità — riprese — sino a quel momento, mio marito non s'era mostato troppo religioso; non andava mai in chiesa, teneva anche certi discorsi... Basta Dio gliel perdoni!.., Fatto è che, nelle sue disgrazie, la sua mancanza di religione ci aveva avuto una grande parte... I maltesi: tutti divoti al santo Pontefice, sempre al confessionale; a picchiarsi il petto... Scusi, sa, se io parlo così... Io i miei doveri di cristiana, li ho sempre adempiuti; ma non ho mai potuto soffrire i bigotti...

Il signor Eucherio Collemasi non potè dissimulare una smorfia.

— Di più — continuo la signora, che non vi fece attenzione — essi professano un cordiale aborrimento per noialtri italiani, perchè dicono che siamo tutti scomunicati. (*Continua.*)

„*Prop. let. del* „*Pop. Romano.*" *Riservato al* Piccolo" *per Trieste.*

— Bene. E
liamo di a